

SOTT'OCCHI DI VENTO

Vento e più vento
mi penetra alle ossa,
vento che spinge,
che sfugge,
che scava,
e passo mi scorre
in punta di piedi
su punte di pietre
ardite e taglienti,
fra gente che aspetta,
gente che soffre,
che giace,
che muore
sott'occhi di cielo,
fra gente che corre,
gente che urla,
gente violenta,
spietata,
che lascia nell'aria
un soffio che uccide.

SGUARDO FATTO ANSIA

Lasciato, come notte senza alba,
sull'onda dell'infanzia ad inseguire:
mi sento come attratto in quell'agire
dal volo che mi porta, come un nulla,
sull'orlo di un massiccio ricordare.

Mi sento, sotto l'acqua che non cessa,
la foglia che si stacca senza vento,
mi sento il tramontare, l'emissario,
il gesto che nell'ottica traspare.

Mi sento, sotto un calmo vento freddo,
quell'ombra che si scalda nel silenzio,
che acquieta nella voce di un parlare,
se a dire è quella voce che mi avvisa
lo sguardo fatto ansia in lontananza.

E TU MI CHIEDI

E non vi è voce né fessure
né volo di colombe a benedire,
ai lati di quel muro apostrofato
per questa gente scelta a presidiare
gli argini squarciati degli abissi
d'attesa a cielo che ristora e scrolla
l'odiato senso che separa il mondo.

E tu mi chiedi urlando io chi sono!

Arranco, risalendo la pianura,
sfuggendo a quel richiamo quotidiano
che coglie, come nulla, dalla mente
scenari d'orizzonti alle torture
come a distaccarmi da quell'io
che sciala a registrare ogni sopruso.

E tu mi chiedi urlando io chi sono!

Sapendo quanta luce e quanto fiato
ho consumato all'ombra d'ogni notte
smuovendo sguardi su angoli profondi
ai lati colmi di gente abbandonata.

VOCI DI PREGHIERA

E' fioca la mia voce in questa luce
nel giorno in cui memoria mi tormenta
e l'occhio scorre su tempo che sconfinava
cercando la Tua immagine, o Signore,
scolpita a luce su cieli trascurati.

Signore, tu senti l'aria perdersi nel vuoto
col sangue che ricopre questo mondo
quel triste sguardo d'attesa alla speranza
e non confidi neppure a chi Ti cerca
la strada giusta, aperta al giusto amore.

Signore, Tu senti quando io T'invoco
nel mezzo delle notti senza sonno
lasciato senza luce alla memoria
fra gente "immaginabile" al dolore
e non risvegli in me la voce chiusa.

Signore, Ti sento un po' lontano
tra mille voci
tra corpi ignudi e laceri fanciulli
su campi gelidi con ossa inceneriti
ed occhi al cielo con trame di sospiri
di gente aperta a voci di preghiera.

MAGMA CONTRARIO AL CONGELARE
(Infinito Israele)

Dal punto dove parte la colomba,
nel caso in cui servisse recitare
per dare inizio all'esile speranza,
si stabilisce un'ansia nel capire
e si completa il vuoto nei pensieri.

Un'ombra copre gli occhi nel silenzio
scorrendo travestita di tritolo
su strade dove l'aria si spaventa,
lo scoppio si concede allucinante
al centro dove il fiato dei fanciulli
si spezza fra le braccia delle madri,
un pianto nell'assurdo che raggela
dipinge con lo sguardo la paura
riflessa come sangue sull'asfalto
tra suoni di sirene a spezza sonno.

Nel punto dove arriva la colomba
sul tratto presso la contestazione
traspare come un'ombra a consolare
l'antico passo atteso e dimostrato
di un magma contrario al congelare.

INCONTRO/SCONTRO

Non ho voglia
 stamane
di scendere a patti
con lo sfogo dell'anima
che sferra sentenze,
ho bisogno di amore,
d'orizzonti abbaglianti,
di chiassosi silenzi,
a sostegno incessante,
per capire, leggendo,
la melodica luce
quando al varo del buio,
l'istante propone
l'incontro o lo scontro
con l'ultima sera.

CANTO DISSACRANTE

Nel raggio lungo l'asse
che appariva
era
quel dolce passo debole
di nuvola e silenzio
che trasferiva
anemica
la mente oltre l'esile
e quella corsa inutile
di passerini nei campi
a ravvivare o struggere
lo sguardo e la memoria
prima che buio e notte
da sempre indivisibili
staccassero dall'anima
il canto dissacrante
di quel vento.

RUVIDA MEMORIA

Scaglie di lento tempo arroventato
si staccano dagli argini
di ruvida memoria,
come in una mente aggrovigliata,
fatta di sonno e piaghe,
e sottofondi a sgranellare,
tra passi colmi d'ansia accumulata
nel tempo
di un eterno destreggiarsi,
mentre la notte copre,
nel passo momentaneo di pensieri,
lamenti macroscopici continui – alimentati.

ANIMA MIA

Di questo gioco ampio a concessioni
(colmi ne sono gli angoli terreni)
m'invade il dubbio nei limiti voluti.

Arretrami dal male, anima mia,
quando dal buio crollano speranze
e lente fiamme accese di sventure
non privano dal pianto mio compagno
quel tempo incerto amante nel dolore.

ADAGIATO SU FRAGILI APPIGLI

Sospeso, tra il chiaro del senno
e l'oscuro passaggio del sonno,
mentre lenta mi scorre la notte,
sotto ciuffi abusivi di stelle,

analizzo, leggendo ogni foglio,
dalla mente tracciata dei giorni,
quella gente riarsa e morente
con piaghe profonde alle ossa

ed occhi sgomenti e fissi,
gettati su ruvidi sassi,
come cenere spenta dal pianto
prima d'essere fumo disperso.

E adagiato su fragili appigli,
come un quadro sottile sui lati,
resto appeso tra lunghi sospiri
mentre ingoio spine dal tempo.